

Telescuola della Svizzera italiana

PROGRAMMA B
SMO - SM - Ginnasi

Diffusione:
il martedì, ore 09.00-09.50
Ripetizione: ore 10.00-10.50

Acqua passata

Consulenza: Raffaello Ceschi
Realizzazione: Mauro Regazzoni
Ripetizione TSI - colore

| | | |
|------|-----------|--|
| I | 18.3.1980 | Il mondo dei morti |
| II | 25.3.1980 | La romanizzazione e la cristianizzazione |
| III | 1.4.1980 | Guerrieri, monaci e contadini |
| IV | 15.4.1980 | Il biscione visconteo e il toro d'Uri |
| V | 22.4.1980 | L'esilio dei Locarnesi |
| VI | 29.4.1980 | Il Cardinale di ferro |
| VII | 6.5.1980 | I baliaggi ultramontani |
| VIII | 13.5.1980 | L'emancipazione |

Momenti di storia ticinese alla Telescuola

A partire dal 18 marzo e con scadenza settimanale la Telescuola della Svizzera Italiana diffonderà un ciclo di otto emissioni sulla storia ticinese dai tempi remoti alla nascita del cantone Ticino.

Questo ciclo, già diffuso nell'autunno del 1978 per la rubrica «Enciclopedia TV», era stato inizialmente concepito per un pubblico vasto e non specializzato, non già per la ristretta schiera delle persone professionalmente interessate alla storia o ad essa adette, ma neppure prioritariamente per gli allievi delle nostre scuole medie.

È forse opportuno, allora, fornire ai docenti che seguiranno con i loro allievi tale programma alcune informazioni sugli obiettivi e l'impostazione generale, sui contenuti delle singole emissioni, a cominciare proprio dal titolo «L'acqua passata» che a prima vista potrebbe apparire piuttosto peregrino. Il proverbio dice infatti che l'acqua passata non macina più. Ebbene, questo breve e rapido viaggio attraverso la storia remota e più recente delle regioni in cui oggi viviamo e che costituiscono il cantone Ticino vorrebbe proprio mostrare il contrario, che l'acqua passata macina ancora, che gli eventi e le vicende di epoche anche molto lontane ci riguardano ancora, sono in qualche modo presenti, hanno lasciato segni e tracce non solo nel paesaggio e nel nostro ambiente di vita, ma pure nel nostro modo di essere. Il ciclo si propone infatti di mettere in luce alcuni di questi fili sotterranei che tenacemente ci legano al passato e di cui spesso non abbiamo coscienza o serbiamo una sbiadita memoria.

La televisione è un mezzo di conoscenza e di comunicazione eccezionalmente poten-

te. L'occhio indagatore della telecamera arriva ovunque e vede meglio: bisognava dunque utilizzarlo per rivelare e rendere accessibile a tutti ciò che comunemente è sottratto allo sguardo di tutti, ciò che è nascosto, inaccessibile, disperso. Ora, appunto, gran parte delle testimonianze storiche si trova in queste condizioni. I materiali sono sottratti al pubblico o almeno poco accessibili perchè dispersi in musei, archivi, collezioni e biblioteche pubblici e privati, nel cantone, in Svizzera e all'estero. Una parte dei più importanti reperti archeologici ticinesi è per esempio conservata al Museo nazionale di Zurigo, al Museo storico di Berna e altrove; qualche museo locale è attualmente chiuso per riordino e trasformazione; documenti importanti sono di proprietà privata; certe preziose collezioni, gli antichi codici miniati, le grandi cronache rinascimentali svizzere, sapide e riccamente illustrate, non sono comunemente esposti; vestigia interessanti e importanti sono disseminate in luoghi poco noti e imprevedibili. La televisione consentiva dunque di radunare nel breve spazio di una emissione tesori dispersi e nascosti, testimonianze vividamente illuminanti per la conoscenza del nostro passato.

Ma la televisione è anche uno strumento duramente frustrante, non lascia dire tutto ciò che si vorrebbe e come si vorrebbe, impone le sue leggi ed esige che sia tradotto in immagini variate e in azioni ciò che azione non è più ed ha lasciato scarse e povere immagini di sé, anzi opache e misere testimonianze in assoluto. È per esempio oltremodo difficile render conto con questo mezzo della vita associata nelle comunità rurali medioeva-



Brocca a becco di bronzo di fabbricazione etrusca rinvenuta a Giubiasco e ora conservata nel Museo Nazionale di Zurigo. Questi eleganti e costosi manufatti erano fortemente ambiti e messi in commercio a largo raggio.

li, di molte attività degli uomini e della vita quotidiana. Già per questa ragione il programma ha rinunciato a ogni pretesa di completezza, ma non a un disegno unitario, e si è limitato a presentare alcuni momenti nodali della nostra storia. Ha però sempre provveduto a inserire le vicende delle terre ora ticinesi nel loro più ampio e naturale contesto della storia europea, dove esse ritrovano la loro giusta collocazione e le loro reali dimensioni, evitando le distorsioni di una storia locale attenta solo a se stessa. La storia ticinese è stata assai intensamente studiata in parecchi dei suoi aspetti e momenti, e non è affatto vero che scarseggino le ricerche e gli strumenti per conoscerla. Certo, alcuni studi sono ormai fortemente invecchiati, molti problemi restano aperti e vasti territori scoperti. Chi guarda le cose un po' da vicino si accorge però subito che la bibliografia storica ticinese è non solo vasta, ma anche estremamente settoriale e dispersa, oltre che di valore diseguale. Proprio questa circostanza spiega la difficoltà di tentare una sintesi, ed è significativo, ma anche preoccupante, il fatto che l'ultima impresa del genere risalga a quaranta anni fa, alla *Storia del Cantone Ticino* di Eligio Pometta e Giulio Rossi (Lugano 1941). Questo programma televisivo ha tentato una rapida sintesi divulgativa, cosciente dei grossi rischi che assumeva, ma anche onestamente intenzionato di almeno aggiornare le conoscenze e l'impostazione allo stato attuale della ricerca.

Prima di passare a una breve presentazione del contenuto delle singole emissioni, si segnala ancora che indicazioni bibliografiche assai diffuse, una scelta abbastanza ampia di illustrazioni in bianco e nero e a colori e i testi di ogni puntata sono stati raccolti in un volume di prossima pubblicazione. Questo libro, con la documentazione che offre, potrebbe servire come testo d'appoggio nella preparazione o nella successiva elaborazione scolastica dei materiali presentati dalla televisione, fermando e rendendo disponibili parole altrimenti labili e immagini fuggevoli. Ecco ora qualche indicazione sull'articolazione dei capitoli.

1. Il mondo dei morti

L'uomo senza storia, dice Theilard de Chardin, assomiglia a quegli insetti di effimera esistenza che ignorano tutto quanto oltrepassa i limiti della loro breve stagione. Questa prima emissione del ciclo tenta appunto di evocare un momento ben lontano dalla nostra breve stagione: quello della formazione del paesaggio nelle regioni subalpine e alpine meridionali, profondamente modellato nelle diverse fasi delle glaciazioni, quello dell'apparizione delle prime forme di vita vegetale e animale (testimoniate dai pollini contenuti nelle torbe e dai resti fossilizzati di arcaici animali nelle rocce del Monte San Giorgio), quello della comparsa, certo assai tardiva, dei primi uomini. Tenta di interrogare le rare vestigia, il silenzioso mondo dei morti e delle sepolture, sulle tracce dei nostri lontani predecessori, fino ad incontrare l'immigrazione e lo stanziamento di popolazioni celtiche, che, integrandosi con gli abitanti locali, hanno profondamente marcato di sé, della loro cultura di pastori e allevatori, queste nostre regioni.

2. La romanizzazione e la cristianizzazione

Mentre i celti si inoltravano nelle valli alpine e occupavano la pianura padana, una popolazione di agricoltori dell'Italia centrale — i romani — iniziava la sua espansione in tutta la penisola. I romani riuscirono a sottomettere la popolazione della Padania, a bonificare e riorganizzare questi territori solo alle soglie dell'era cristiana. E solo dopo la conquista di una buona parte dell'Europa sentirono il bisogno di domare le «traditrici e bugiarde» popolazioni alpine, perché importanti vie di comunicazione avrebbero ora percorso le loro valli. La regione che dal Cesario e dal Verbanò si prolunga fino alle Alpi centrali, non trovandosi sull'asse degli itinerari maggiori, rimase però abbastanza appartata: le rive dei laghi divennero luoghi di agiata e tranquilla villeggiatura per possidenti e notabili di Como o Milano, mentre le valli videro apparire solo qualche intraprendente mercante, venditori ambulanti, viaggiatori occasionali. E così restarono più o meno le cose per i primi due o tre secoli della nostra era. Quando però le popolazioni germaniche cominciarono a sconfinare nell'Impero e travolsero le difese del Reno, ecco che gli sbocchi meridionali delle Alpi furono fortificati per impedire ai barbari di penetrare in Italia: sorsero in questa epoca le fortificazioni di Mesocco, Bellinzona, Tegna. E mentre già i barbari calavano in Italia per altre vie, partendo da Milano e da Como

si propagava la nuova fede cristiana nelle nostre regioni: la più cospicua e antica testimonianza ne è il battistero di Riva eretto verso la fine del quinto secolo.

3. Guerrieri, monaci e contadini

Si diceva volentieri nel Medioevo che la società cristiana comprendeva tre gruppi di persone, ciascuno utile a modo suo agli altri due: i guerrieri che difendevano tutti, gli ecclesiastici che pregavano per tutti, i contadini che nutrivano tutti.

Che l'ordine sociale fosse allora così armoniosamente congegnato, è difficile crederlo; che i tre gruppi rispecchiassero assai bene la struttura reale della società nel primo Medioevo, è indubitabile.

Il destino delle terre che formano ora il cantone Ticino fu nel Medioevo del tutto solido con quello della più vasta regione a cui, per natura e storia, appartenevano e di cui costituivano parte della frontiera settentrionale: la Lombardia. E veniamo ai guerrieri. La Lombardia fu occupata nel sesto secolo dal popolo barbarico dei Longobardi e le nostre terre divennero avamposti di frontiera e sede di piccole guarnigioni. Anche da noi i Longobardi si installarono sulle terre migliori, vivendo a spese degli abitanti a cui chiedevano o prestazioni di lavoro o la consegna di una parte dei raccolti. Alcuni nobili longobardi riuscirono a costituirsi nelle nostre regioni cospicui possedimenti fondiari: come Totone di Campione che lasciò nel 777 i suoi beni nel Sottoceneri ai monaci di Sant'Ambrogio di Milano o come, due secoli dopo, Attone, che donò per testamento le valli di Blenio e Leventina alla Chiesa di Milano. Ed eccoci, così, tra gli ecclesiastici. O meglio, vediamo la proprietà fondiaria trasferirsi abbastanza rapidamente dall'aristocrazia guerriera longobarda alla Chiesa. Sappiamo, per esempio, che anche i conventi benedettini di Disentis e di San Pietro a Pavia e il vescovo di Como avevano ampi possedimenti e diritti nelle nostre regioni. Ma verrà anche il momento dei contadini. Gli umili e tenaci lavoratori della terra, gli allevatori delle valli, seppero approfittare di ogni propizia occasione per conquistarsi la libertà personale e per recuperare, a poco a poco, la proprietà della terra, vaste zone di beni comuni (pascoli, boschi, alpi) e un'infinità di piccoli appezzamenti privati. E furono anche capaci di farsi riconoscere da chi li governava ampie autonomie che difesero sempre gelosamente.

4. Il biscione visconteo e il toro d'Uri

Nel corso del quattordicesimo secolo la Lombardia, comprese le nostre valli alpine, finì sotto il dominio di una potente famiglia di Milano: i Visconti. Nel corso del quattordicesimo secolo i montanari della regione alpina centrale (Uri, Svitto ecc.) riuscirono a liberarsi dalla dipendenza da potenti famiglie feudali, si allearono tra loro e anche con qualche città mercantile dell'Altipiano (Lucerna, Zurigo) per meglio difendere le loro autonomie e per controllare i lucrosi traffici transalpini. Proprio allora il passo del San Gottardo divenne importante per i mercanti milanesi e per i commerci tra l'Italia e le Fiandre, le due regioni più prospere dell'Europa. Ai Milanesi premeva serbare il controllo delle vie d'accesso ai passi alpini, agli

Urani premeva impadronirsi del versante meridionale del San Gottardo e delle «porte e chiavi d'Italia», come Bellinzona. Furono gli Urani che trascinarono i loro Confederati nell'avventura italiana: dopo un secolo di tenaci iniziative, agli inizi del Cinquecento, gli Svizzeri, ormai divenuti una temibile potenza militare, avevano messo le mani su tutte le porte della pianura lombarda: Chiavenna, Lugano, Locarno, Domodossola. Non furono però capaci di conservarle tutte.

5. L'esilio dei Locarnesi

Nel Cinquecento la cristianità europea è lacerata da una profonda crisi religiosa che porta una gran parte dei cristiani a staccarsi dalla Chiesa di Roma. Le idee dei riformatori religiosi si diffondono anche in Italia, ma sono presto estirpate senza remissione e l'Italia, con la Spagna, resta un baluardo del cattolicesimo.

Le regioni poste al piede meridionale delle Alpi sono per qualche tempo aspramente contese tra riformati e cattolici proprio perché avamposti di frontiera tra le due cristianità che ora si contrappongono. E attraverso i valichi alpini vengono trafugati in Italia i libri di propaganda luterana, mentre transitano verso nord gli eretici italiani fuggitivi di fronte all'inquisizione romana.

Una comunità riformata agguerrita e influente si forma a Locarno, ma i cantoni cattolici della Svizzera centrale non sono disposti a tollerare presso i loro sudditi meridionali una cellula di eretici che si frapponga tra essi e l'Italia cattolica. I cantoni riformati non si sentono abbastanza forti per proteggere efficacemente i loro confratelli di là dei monti e quindi alla comunità riformata locarnese non resta altra scelta che l'abiura o l'esilio. E sarà l'esilio a Zurigo, dove però alcuni profughi locarnesi si diedero con successo alle manifatture e ai commerci acquistando rapidamente ricchezza e prestigio.

6. Il cardinale di ferro

Il ferreo cardinale presentato in questa emissione è San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano nella seconda metà del Cinquecento, campione dopo il Concilio di Trento della Controriforma e infaticabile riorganizzatore e riformatore della sua vasta diocesi. Egli visitò ripetutamente anche gli angoli più remoti e impervi della diocesi milanese, come le valli di Riviera, Blenio e Leventina, che percorse più volte con minuziosa e ascetica diligenza, non dimenticando nessuna minima località.

Ma Carlo Borromeo fu anche il riformatore della Svizzera cattolica, dove volle avere un nunzio in pianta stabile per sorvegliare le autorità politiche e dove spedì le truppe scelte della Controriforma nella lotta contro i protestanti, i padri gesuiti, che entrarono nei collegi di Lucerna e Friburgo, veri e propri baluardi eretti da San Carlo sul fronte più esposto. E a raddrizzare e a rianimare l'affievolita o deviata fede delle popolazioni rurali fece venire in Svizzera i frati cappuccini. La fortissima impronta lasciata da San Carlo nelle nostre terre è testimoniata dal gran numero di cappelle, oratori, altari che gli sono dedicati, e che sono l'espressione di un culto diffuso e popolare, come era ed è familiare nelle immagini nostrane di santi l'affilato e scarno profilo del grande arcivescovo di Milano.

7. I baliaggi ultramontani

Per quasi tre secoli, dall'inizio del Cinquecento alla fine del Settecento, le regioni che oggi formano il cantone Ticino furono sottoposte al dominio dei cantoni svizzeri. Erano dette i baliaggi italiani, oppure i baliaggi ultramontani. Erano otto come gli attuali distretti e ognuno amministrato per due anni a turno da un funzionario proveniente dai cantoni svizzeri chiamato comunemente landfogto.

Come furono amministrate queste terre e come sopportarono i sudditi la dominazione svizzera?

Un alto dignitario svizzero scrisse alla fine del Settecento che non conosceva sulla terra un governo più perfettamente cattivo e più profondamente corrotto di quello degli svizzeri sui baliaggi italiani. Ma quasi nello stesso anno una curiosa viaggiatrice inglese aveva assistito con una certa meraviglia a Lugano a scene di grande entusiasmo, di vera e propria festa popolare, per la venuta del nuovo landfogto. La realtà appare dunque complessa e contraddittoria: questa emissione cerca di indagarla e di capire come funzionasse e come fosse accolto il regime amministrativo svizzero in queste nostre contrade.

8. L'emancipazione

Il cantone Ticino nasce nel 1803 per volontà di Napoleone, allora dominatore di mezza Europa e tutore assai dispotico della piccola Svizzera dove egli spadroneggia sovraneamente. Però i baliaggi italiani hanno già ottenuto l'indipendenza nei primi mesi del 1798, pochi giorni prima che la Francia rivoluzionaria invada e travolga la vecchia Confederazione. A quel momento i popoli degli otto ex baliaggi che sono finalmente liberi, o credono di esserlo, possono decidere del loro destino, ma le scelte appaiono difficili e imbarazzanti. Bisogna prima di tutto considerare se sia possibile e se convenga unire tra loro regioni rimaste per secoli reciprocamente estranee, e già su questo punto ci sono parecchie divergenze. È ancor più difficile decidere se sia preferibile unirsi da eguali agli ex padroni svizzeri o aggregarsi ai fratelli lombardi che si sono costituiti in repubblica sul modello francese o starsene per conto proprio come minuscole repubbliche. Tendenze e forze divergenti si affrontano in una crescente confusione fino all'intervento di Napoleone che istituisce il cantone Ticino: ma, fatto il Ticino, si tratterà poi veramente di fare i ticinesi, il che non sarà poi del tutto facile.

A conclusione di queste note vogliamo segnalare una ridottissima scelta di letture complementari che ci sembrano assai utili e stimolanti e accessibili, magari anche solo in forma ridotta o per stralci, agli stessi allievi delle scuole medie. Si tratta in parte di brevi saggi e in parte di testimonianze molto suggestive e ricche. Malauguratamente alcune di queste pubblicazioni non sono facilmente reperibili.

Sugli antichi abitanti delle nostre regioni, prima dell'epoca romana PIERANGELO DONATI ha pubblicato recentemente un libretto con brevi ed essenziali informazioni intitolato *Ticino, 2500 anni fa* nelle «Edizioni svizzere per la gioventù». È propriamente destinato agli allievi della scuola media.

Per il periodo romano due luminose e brevi letture: GIANFRANCO TIBILETTI, *Alpi e*



Raccolta di poesie per la partenza del landfogto Francesco Saverio Zeitner di Soletta, che rese il baliaggio di Lugano dal 1792 al 1794. (Lugano, Libreria Patria).

pianura lombarda dall'antichità all'alto medioevo, nel «Bollettino storico della Svizzera Italiana», 1962, p. 1-11; e GIAMPIERO BOGNETTI, *Riflessi di storia nei vetri del museo di Locarno*, in «Situazioni e testimonianze», antologia curata da G. Bonalumi e V. Snider, Bellinzona 1976, p. 415-417.

Per il medioevo barbarico ancora un articolo molto bello e poco noto di GIAMPIERO BOGNETTI, *Coi raggi alla riscoperta dei documenti antichi*, in «Svizzera Italiana», 1949, N. 3, p. 31-34.

Sulle conquiste svizzere al sud delle Alpi: GOTTARDO WIELICH, *Il Locarnese negli ultimi tre secoli del Medioevo*, la parte pubblicata nell'«Archivio storico ticinese», 1967, N. 31. Da questo dettagliato e documentato studio possono essere piluccate informazioni precise e pregnanti testimonianze dell'epoca.

Due interessanti e vivaci testimonianze sul periodo dei conflitti religiosi, della riforma e della controriforma: TADDEO DUNO, *Breve e vera storia della persecuzione mossa contro i Locarnesi*, in «Archivio storico ticinese», 1971, N. 47, p. 261-285; e dal volume

di PAOLO D'ALESSANDRI, *Atti di San Carlo riguardanti la Svizzera e i suoi territori*, Locarno 1909, le p. 3-6, con le testimonianze di Ambrogio Fornero detto il Todeschino, servitore di San Carlo, e dell'arciprete di Biasca Giovanni Basso sull'attività di Carlo Borromeo nelle valli ambrosiane.

Per conoscere dal vivo l'amministrazione landfogtesca in un baliaggio serve egregiamente il succoso volumetto di GIUSEPPE MARTINOLA, *Storia di Mendrisio nei secoli XVI-XVIII*, Bellinzona 1969. Oppure si veda la vivace descrizione del baliaggio di Locarno nel 1767 fatta dal landfogto G.F. LEUCHT e pubblicata nel «Bollettino storico della Svizzera Italiana», 1894, p. 129-135 e 205-214.

Non è purtroppo possibile indicare un solo breve saggio o una unica testimonianza sul tormentato periodo dell'emancipazione dei baliaggi e della nascita del cantone Ticino. Per evitare una lunga bibliografia, qui fuori luogo, rinviamo alle indicazioni contenute nella pubblicazione annunciata in queste pagine.

Raffaello Ceschi